L' ESILIATO IN SIBERIA

OVVERO

OTTO MESI IN DUE ORE

MELODRAMMA TRAGICO

IN TRE ATTI

Musica e Poesia del Maestro

GAETANO DONIZZETTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL NUOVO TEATRO NAZIONALE

per l' està del 1871

NAPOLI

PRESSO GIUSEPPE D' AMBRA

Porta Carrese Montecalvario, 1.

1871

PERSONAGGI ATTORI

L'IMPERADORE	Sig. Panaetta Pasquale
IL GRAN MARESCIALLO	Sig. de Giorgio Raffaele
IL CONTE Stanis.Potoski	Sig. de Santis Angelo
LA CONTESSA Fedora sua moglie.	Signora Massini
ELISABETTA loro figlia	Signora de Rua
MARIA nutrice di Elisabetta	Signora Guidantoni Rosa
MICHELE di lei figlio, e Corriero del Governo	Sig. Imbimbo Ferdin.
IWANO già BOIARDO, ed ora tragittatore al passo di Kama	Sig. Mastriani Raffaele
ALTERKAN Capo d'un orda di Tartari	Sig. Mastro Buono
ORZAK altro Capo-Tartaro	Sig. Leone.

Coro di Cavalieri, Tartari, Montanari, Contadini Soldati.

L'ozione succede nel 1. Atto in Saimka. Nel Nel 2. sulle vie di Kama, e nel 3. Atto in Mosca.

ARGOMENTO

L'Elisabetta della signora Cottin è l'argomento del Melodramma—*Otto mesi in due ore*—In esso la figlia di un relegato in Siberia animata dall'amor filiale, desiderosa di liberare i suoi genitori nulla curando gl' inospiti deserti, dopo un lungo viaggio presentatasi all' Imperadore di Moscovia, e svelata l' innocenza del padre, ne ottiene il perdono. Quindi un viaggio d' otto mesi rappresentato in due ore, forma la catastrofe del Melodramma.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Interno di una capanna chiusa da tutti i lati costrutta di fasci di abete, e quasi sotterranea A destra degli attori, nel fondo pochi gradini, pei quali si giunge alla porta d' ingresso. Dall' istessa parte, verso il prosceuio un altra porta, che introduce alle stanze contigue. A sinistra degli attori, in prospetto una finestra. Poche sedie, ed un tavolino malconci.

Fedora, *Maria*, quindi *coro di Contadini*, in fine *Potoshi*.

Mar. Ah! la misera Fedora!
Sempre in preda al palpitar!

Fed. Ed a me non veggio ancora
Sposa, e figlia ritornar! (*s'ode festivo concerto*)
Ma quel suono al monte intorno
Sorge lieto ad echeggiar?...

Mar. Ignorante che in tal giorno
Nacque Elisa?
Ah! sì per lei,
Lascia ognuno il suo soggiorno
E qui corre a festeggiar.

Fed. e *Mar.* Piacer che il fato nega lo/mi
Là sul natìo terren
In tai regioni inospiti
Potr ò/à gustare almen.

Coro di contadini in iscena.

Qual vien sull' etra a spandere
L' aurato suo splendor
In sì bel giorno fulgido
Del dì l' apportator.

Egli anni segna, e annovera
Dal nascere finor
D' Elisa che benefica
Per noi si mostra ognor,
Così a versarle prodiga
Pur venga nel suo sen
Fortuna l' urna instabile
Ripiena d' ogni ben.

Fed. L' affanno — tiranno
Rattempra quel dir
In questa — funesta
Maggion di martir.
Il grato mio core
Sia vostra mercè,
Che impresso avrà sempre
La candida fè.

Mar. e *Coro* Non v' è del tuo core
Più bella mercè.

Mar. Ecco il Conte...

Fed. Ei solo ?

Pot. Sposa...

Fed. E la figlia ah dimmi ov' è ?

Pot. Meco uscì nel vasto campo,
Ma più rapida del lampo
Dal mio fianco discomparve
Folta caccia per seguir ;
Nè fra i chiusi ermi recinti,
Nelle valli, sovra i colli,
Per ramosi laberinti
La potei più rinvenir.

Fed. (Anch' io...
Parti...(*a Mar.*)Ah no...Voi pure (*al Coro*).
Vada ognun di Elisa in traccia ;
Mi si rechi fra le braccia
Il sol ben che a me restò !

Pot. e Sol chi è madre, quel tormento
Condannare in lei non può,

Mar. Condannare in lei non può.

Pot. Molesti pensieri,
Che tanto opprimete,
Non più trafiggete
Quel povero cor.
Ma invece cangiate
In dolce speranza
Ogni altra sembianza,
Che forma il timor.

Fed. Mar. e Coro.

Fra mille pensieri
Confuso è il mio/suo cor.

Pot. Ah sì correte, andate,
Ogni mezzo tentate
Per rinvenirla.

Fed. E qui senza di lei
Nessun ritorni.

Pot. Oh! mia Fedora, e tanto
Perchè ti affliggi?

Mar. Eh via
Non più, non dubitate. Al suol natìo
Pria tornerete, che alcun mal colpisca
La figlia vostra. In In breve
Abbraccerò Michele
Il figlio mio fedele.

Pot. Vana lusinga!

Mar. E al fine
Si verificherà; vostra innocenza
Sarà riconosciuta;
Il cor mel dice.

Fed. Ah! son tanti anni, e tanti

Mar. Ma che! tacete...è dessa; a noi si affretta
Eccola a voi ritorna Elisabetta.

SCENA II.

Elisabetta e detti.

Eli. Dal palpitar — cessate

Calmate il dubbio cor
A respirar — tornate
Sgombrate il rio timor
Di perseguir — le belve
Mi prese tal pensier.
Ma spiegar chi potrà mai
Qual vigore acquistò vita,
Quando al fin la via smarrita
Seppe il guardo ritrovar.
Qui non corsi, no, volai.
Per non farvi sospirar.
Se un nume a questo petto
Più forza dona ognora,
L' ardito mio progetto
Appien seconderà.
Ah! quando un sì bel dì
Sul cielo spunterà,
Che l' alma quel che ordì
Coll' opra compirà!

Fed. Nè ti rincresce, o figlia,
Di recar tanta pena
Alla tua genitrice?

Eli. E di che paventar? Benchè lontana
Dal genitore, alla fugace belva
Vaga di andare in traccia
Nella rapida caccia
Il più lieve periglio
Io sapeva evitar.

Pot. D' altro si parli.
Oggi è l' anniversario
Del nostro arrivo in questi luoghi.

Fed. E ancora
Della nascita tua. Un sì bel giorno
Festivo oramai divenne a tuo riguardo
Per gli abitanti di Saimka, e quindi
Per te qui si recar nella tua assenza.

Eli. Oh! gli ho veduti, e lieti
Meco già ritornavano, ma il fero

Straganoff lo vietò.

Fed. Questo financo
Piacere ci si toglie ?

Eli. Ma udite : di lontano
Un corriero ho veduto,
Che venia da Tobolsk.

Pot. Qualche infelice
Si unirà a noi.

Eli. Pur troppo
Colpevoli esser denno
Per meritarsi sì lenta agonia.

Pot. Colpevoli ! Non sempre. Ah! figlia mia
In me tu nol ravvisi? Un mostro insano
L' empio Bojardo Iwano
Bandir mi fe senza scolparmi.

Eli. Oh! padre !
E perchè disperar ?.:,

Pot. E chi ardirebbe
Parlare in mio favor ?

Eli. Ma come oh Dio!
Nessun finora alla comun salvezza
Seppe immolarsi, e al giusto Imperadore
Di tanti mali palesar l' orrore ?

Fed. Colui che il bando infrange
Orride pene incontra.

Eli. Anco le donne !

Pot. Le donne nò.

Eli. Dunque perchè finora
Niuna tentar pensò ?...

Pot. Perchè?.. ma figlia
Immense leghe, orridi fiumi, e strani
Da Pietroburgo tengonci lontani.

SCENA III.

Potoshi, *Fedora*, *Maria*, *Elisabetta e Michele.*

Mic. Ehi di casa? vi è forse nessuno?

Mar. Ciel ! qual voce !

Pot. Chi è quest'importuno?

Mic. Posso entrare ?
Mar. Egli è desso !
Pot. Discendi.
Mar. Ah ! Michele !
Mic. Ah ! Signora bon dì.
Mar. Tu fra noi ? a me accanto? E fia vero!
Mic. Ben guardate, e direte di sì.
Fed. Pot. Eli. (a Maria)
E' tuo figlio ?
Mar. Sì, mio figlio.
Mic. Son io stesso il suo bel giglio ,
Che al colore, alla figura,
Bocca, naso, e guardatura ,
Chi non dice a prima vista
Questo è il figlio di mammà.
Fed. Pot. Eli.
Ah ! ci abbraccia...
Mic. Non fia mai.
La creanza, ed il rispetto,
Il mestiero — di corriero
Scordar mai non mi farà.
Quelle mani, o mie Signore
Deh ! lasciatemi baciar.
Le porgete; un tanto onore
Basta a farmi consolar.
Mar. Ma tu come quì venisti ?
Mic. Or vi dico a poco a poco
Da quel giorno, che partiste
Come feci a venir quà.
Profittando del talento
Seminfuso in queste gambe
Io divento — in un momento
Portalettere in città.
Tanto cresce poi il valore,
Che mi fanno postiglione,
E nel corso di poche ore
Io corrier son fatto già.
Fu l' incarico primiero

D' andar subito a Timbloska,
Di là poi presto, e leggiero
A Saimka ebbi a passar.
Le strade a capitomboli
I fiumi a precipizio,
La neve a massi, e grandini
Mi fecero avvampar,
Di brama e desiderio
Di stringervi e baciar.
Oh ! se quà starmene
Sempre potria
Oh ! qual delizia
Per me saria !
Ma un sì bel gusto
Il fato ingiusto
La sorte barbara
No non mi dà.

Tutti Ha un cor sensibile
Inverità.

Mar. Pur ti riveggo, o figlio.

Mic. Oh! madre mia
Finalmente vi abbraccio !

Mar. Ah! miei signori
Vedete quanto è fatto il figlio mio.

Mic. Eh ! che ho da far ? Il moto
La borsa poco sporca di metallo
M' ingozzano, e mi tengono
La pancia a Plenilunio.

Mar. Oh ! come è bello !

Mic. Ma quanto più vi veggo
Più non mi persuado
Che allor, che da Firenze
Mi portaste in Moscovia, e di là poi
Partiste coi padroni...
Ed io ben mi ricordo
Era piccino, e voi
Avevate gli annetti... Or vedi poi

Come vanno le coso,
Ancor sembra ragazza.

Pot. Oh! ti riveggo
Con gran piacere.

Mic. Grazie a sua Eccellenza,
Or via tenete quà
Questi seicento rumpoli

Pot. Rubli vuoi dire?

Mic. Ebben tutto è l' istesso
Tenete; me li ha dati
Quel buon governatore di Timbloska
E mi ha detto così: fate sapere
A quella mala lana
Del signor Conte, che questi dovranno
Servirgli per un anno.

Fed. Gran Dio!... quale esistenza!
Crudele Ivano...

Mic. Che! Che avete detto?
Quel Bajardo di Avolio?

Fed. Si: di Livonia appunto.

Mic. Uh! è da tant'anni
Che piange i morti suoi
Per tante bricconate;
Se lo vedreste vi faria pietate.
Stà presso un certo fiume,
In una capannetta
Di rami affumicati,
Che ognor dal sol si asconde;
E i zefiri agghiacciati
Che spiran da quei monti
Lo tengono a dovere.

Pot. Eh! chi fa male
Non può aver bene.

Mic. E' giusto.

Mar. Oh! mio Michele
Ti tratterrai tu qui?

Mic. Volesse il cielo!
Al più due giorni.

Eli. (Oh Dio! due giorni !)
Mar. Come ?
Mic. E se l' ordine è questo.
Eli. (Ohimè !) Michele
Da sola, a sol deggio parlarti
Mic. (A solo !)
Padrona... (E che vorrà?)
Pot. Fedora andiamo
Fed. Volentier—Dammi braccio Elisabetta.
Eli. Oh! perdonate... poi verrò... per ora
Vorrei restare in casa.
Fed. Sei stanca non è vero ?
Eli. Eh ! qualche poco;
Ma se vi spiace...
Fed. No resta, Maria
Farà tue veci. (*partono Pot. Fed. e Mar.*)
Mic. Ebben cosa volete ?
Eli. Michele...
Mic. Signorina.·.
Eli. Son sicura
Di non negarvi al mio pregar ?
Mic: Negarmi...
A voi mia patroncella...
Eli. Il promettete?
Mic. Sì .. vel prometto.
Eli. Basta.
Vediam se siamo soli (*osservano intorno*).
Mic. Oh ! potete parlar liberamente.
Eli.. Sapete il core umano
Di che è capace ?
Mic. (Il core uman! che botta!
Forse d'amor per me.:.Ah!...no...capisco...
Con qualche cascamorto
Vorrà forse che io parli...Oh! intatta e pura
Dignità correriale!)
Eli. Di che è capace ancor l' amor filiale ?
Mic. Adagio io non capisco
Con quest' amor filiale...

Eli. Ma son sicura ?
Mic. Ebben che deggio dirgli ?
Eli. A chi ?
Mic. Già c' intendiamo.
Eli. Ah! no non deve
Saperlo alcuno.
Mic. (Oh ! amaro me !)
Eli. Michele?
Mic. Ebben...
Eli. Mi giuri il vostro cor fedele
Di condurmi a Tobolsk.
Mic. Dove ?
Eli. A Tobolsk.
Mic. A Timboska... Voi?.. Davvero ?..
Via scherzate... andar voi là ?
Eli. Zitto, zitto, io dico il vero
Lo decisi ; alcun nol sà.
Mic. Fosse il vin che in voi prevale
E il cervel si svolge affè ?
Eli. Verso poi la capitale
Volgerò soletta il piè.
Mic. Ma il cervello non è sano
Figlia mia fate pietà.
Eli. E pel padre al buon Sovrano
Chiederò la libertà.
Mic. Leviam mano a tal giocata
La finite sì, o nò ?
Eli. Son derisa... sventurata
Da chi aita aver dovrò.
Mic. Ah ! credete che sia matto
Mi volete far crepar ?
Ma veggiam se con il fatto
Vi poss' io capacitar.
A miglia ja son le miglia ,
Che dovete misurar.
Eli. Per me questo è un vero nulla.
Mic. Si va ben lasciamli andar,
Le montagne?...

Eli. Eh! non è niente.
Eic. I deserti...
Mli. Udito l' ho.
Mic, Gli animali ? gli assassini ?
Eli. Me l' han detto pur lo sò.
Mic. Precipizi d' ogni sorta ?
Eli. Tutto io sola affronterò,
Se per guida ho la speranza ,
Che i miei cari salverò.
Mic. Cacciate queste imagini
Michele vi vuol bene,
Nel fegato vi tiene
Sbagliar non vi farà.
Idea sì malinconica
Stornar vi si dovrà.
Eli, Ah ! voi per vostra madre
Consiglio sì spietato
Avreste dispreggiato
Tacciato di viltà,
Allor che sol vederla
Pensier vi ardea di già ?
Mic. (Con quattro parolette
Come convincer sà.)
Eli. E un tal desìo m' è nato
Fin dalla prima età.
Mic. E vi vorreste mettere
D' un uomo al paragone
Avete il salvaguardia
Che gode il mio giubbone?
E contro la miseria ,
La fame, e tramontana
Contro la gente barbara
Chi vi difenderà ?
Eli. Un Dio.
Mic. E scalza e lacera
Restando poi ?...
Eli. V' è un Dio;
Che ardir sì sacro. e pio

Io me proteggerà.

Mic. Non ho più fiato in bocca.
Mancando il cor mi va.

Eli. E se voi vi negate
Io sola partirò.

Mic. Voi sola ?... voi ?...

Eli. Sì... sola
Tant' opra compirò.

Mic. Oh ! quando è questo cedasi,
Verrete voi con me.

Eli. Il ver diceste ?

Mic. Giurolo.

Eli. Son quasi fuor di me !
Ah ! il ciel ve ne rimuneri.

Mic. Non se ne parli più,
Per posdiman sbrigatevi
Modello di virtù.

Eli. (La sola immagine
Del ceppo infranto
Già terge il pianto
Gioir mi fa.)

Mic. (Nel sesso fragile
Non ho trovata
Più indiavolata
Di questa quà.)

Eli. Michele...

Mic. Mia signora ..

Eli. Badate a non tradirmi.

Mic. E dubitate ancora
Quando vi ho detto sì ?

A 2. A rivederci adunque
Dell' indomani il dì. (*via Michele*)

Eli. Si colga il tempo; a' genitor si scriva
La mia risoluzion. Qual colpo atroce
Sarà per essi ! (*scrive*).

SCENA IV.

Potoski e detta.

Pot. Non vorrei, che il vile
Straganoff qui venisse, e la mia figlia...
Oh! eccola... ella scrive... ed a chi mai!
Eli. Rivedervi felici, e poi morire. (*scrivendo*).
Pot. (Ella piange!)
Eli. Leggiamo :
« Cari miei genitori perdonatemi se io di-
« sposi di me stessa senza la vostra volon-
« tà. Perdonate l'ardire di vostra figlia. Quan-
« do leggete questa lettera ella sarà di già
« lontana da Saimka. »
Pot. Che ascolto! (*sorprendendola*)
Eli. O Dio!
Pot. Qual mai disegno?
Eli. Quello
Di rendervi alla patria.
Pot. Ah! tu deliri!
Eli. I genitori miei sono infelici.
Dio mi chiama a salvarli.
Pot. E sola, e a piedi
Ah! no... no pria morire.
Eli. Ah! padre amato
Esaudite il mio voto; il buon Michele
Sarà mia guida.
Pot. Ah! no, non mai...
Eli. Deh! padre
Ve ne scongiuro.
Pot. Lasciami... Fedora
Già vien...le vado incontro; ricomponiti (*via*)

SCENA V.

Elisabetta poi Michele dalla finestra.

Eli. Terribil sagrifizio io ti comprendo,
Ma il mio dover l'impone.
Mic. (*di fuori*) Elisabetta?...
Eli. Ciel! chi mi chiama?...

Mic. Presto
Aprite la finestra (*Eli. apre*)
Eli. Oh! chi vaggo! Michele che recate?
Mic. Una gran novità. Quel bertuccione
Di Siracqualafolla, forse per timore,
Che il vostro genitore
Mi dasse qualche supplica
Per il Governatore di Tmbloska,
M' ha proibito espressamente il fero,
Di più portarmi quà.
Eli. Dite davvero!
Mic. E vuol che tempo un ora
Parta subito.
Eli.. Un ora!,.. Oh Dio!.. ma come!
Come si fa? bisognerà ch' io fugga...
Vien gente... Ohimè!.. Michele
Andate via per ora,
E tornate più tardi.
Mic. Elisabetta
Figlia mia, per li vostri genitori
Fatevi trovar lesta. (*via*)
Eli. Oh Dio! che palpito!
Eccoli di ritorno.

SCENA VI.

Potoshi, Fedora, Maria, e detta.

Fed. Maria...
Mar. Signora.
Fed. Chiudi quella porta,
E dà la chiave al mio consorte.
Eli. Ed ora
Per uscir che farò?)
Mar. Ecco la chiave.
Pot. Fedora, Elisabetta
Qualche riposo, o care,
C' è necessario. Andiamo.
Eli. Deh! qui fermate il piede, e vi sovvenga,
Che passar non lasciate

Mai senza un dono, e benedirmi in pria
Il giorno che rammenta l' età mia.

Pot. Ridir quei sacri accenti il sai ci è caro
Non men che il darti ciò che brami,e aneli,
Adunque il cor che più desla disveli.

Eli. Quel pegno io bramo, che dagli avi suoi
La madre ricevè.

Fed. Tel prendi, o figlia;
Ei possa te difendere
Dai mali in ogni istante,
Se di noi priva un dì ne andassi errante.

Pot. Fed. Il bene abbi sempre
Qual fido seguace;
Di calma di pace
Sien tutti i tuoi dì.
Celeste possanza
Proteggi quel voto,
Che il labbro devoto
Per lei profferì.

Eli. Felici mirarvi
Nel grado primiero
Fu il solo pensiero
Di tutti i miei dì.
Ma pur se vi offesi,
S' annulli quel voto
Che il labro divoto
Per me profferì.

Mar. (Di pianto il mio ciglio
Già tutto si empì.)

(*Pot. Fed. ed Eli. entrano nella camera a destra seguiti da Mar.. che sentendo picchiare pianamente all'uscio si ferma)*

SCENA VII.

Maria e Michele, di dentro.

Mar. Chi è che picchia a quest' ora ?
Mic. Son madre son io. *(di fuori)*
Mar. Michele... Oh Dio !

La porta è chiusa... attendi,
Che io n' avverta il padrone...

Mic. Ah! no per carità... zitto fermatevi,
Ch' io monterò per la finestra. (*c. s.*)

Mar. Come!
Per la finestra! io non comprendo (*apre la fin. Mic. discende in Cam.* Ebbene
Che v' ha di nuovo?

Mic Vengo
A chiedervi licenza,
Perchè deggio partire sul momento.

Mar. O Dio! sì presto?

Mic. E vengo
A pigliarmi Elisabetta.

Mar. Elisabetta!...
A prenderla! che dici?

Mic. Sì sì a prenderla
Chiamatela... ma zitto...

Mar. Chiamar lei sola?... Io non intendo!

Mic. Ebbene...
M' intenderete appresso.

Mar. Ma qual mistero è questo?

Mic. Ma la chiamate, o no?... Su fate presto.

SCENA VIII.

Elis. uscendo piano, e detti.

Eli. Meno voce; non gridate;
Mic. Di partire è tempo già.
Mar. Ma voi dove andar pensate?
Eli. Là fin dove il figlio andrà
Mar. A Tobolsk! non sia mai.
Eli. Taci... ah taci... per pietà.
Mar. Di soppiatto?... Oh Dio! che guai!
Eli. Già mio padre il tutto sa.
Mar. Vi acconsente? — Veramente?..,
Eli. Oh! partendo insiem col figlio
Da sì crudo, e fiero esiglio
Liberarlo io sol potrò!
Mic. Ma che fate? — Vi spicciate?

Ce ne andiamo sì, o no?
Eli. Vengo, vengo... il mio berretto; (*a Mar.*)
Presto i guanti,
Mar. Ah! nol permetto.
Mic. Ma lasciate il tira, e allenta
Che facciamo a star più quà.
Eli.(*a Mar.*) Il sacchetto...
Mar. Quì... là... oh Dio!
La ragion perduta ho già.
(*Nel mentre Elisabetta s' inginocchia sotto la soglia della porta della Camera dei Genitori dice*)
Eli. Vegli ognor l' onnipossente
Sù voi madre, e genitore,
Se un filiale ardente amore
L' alta impresa m' inspirò.
Mar. Maledetto il tuo buon core,
Che i suoi preghi secondò.
Mic. E perchè mi deste un core,
Che giammai sa dir di nò.
Eli. Su partiamo...
Mar. E come uscite?
Mic. Non ci state a impasticciar.
Ecco giù per la finestra
Ben dobbiam per forza andar.
Eli. Sì: di quà... con facilità.
Mar. Ah! che dite? Per pietà!
Mic. Ma quel labro benedetto
Più serrar non si potrà.
Mar. Figlio...
Mic. Ancor...
Eli. (*dalla finestra*) Non più, Maria
Raccomando, me lontana,
La mia madre, il padre mio.
Mic. Via fa core...
Eli. Andiamo.
a 3. (*l' un verso l' altro*) Addio.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Sito aspro e selvaggio sulle rive del Kama, che attraversa la scena. Al di quà verso la destra degli Attori una capanna costrutta di canne; poco discosto della medesima un tumulo formato di tavole mal connesse. Alla sinistra massi di rupe. In fondo al di là del fiume, monti coperti di neve.

Ivano viene dolente a deporre del muschio sulla tomba di sua figlia.

Estinta mia Lisinska
Ecco quel solo che raccor potei,
Onde adornare la tua casta tomba.
(si distacca dal Sepol.)
Ahi sciagurato Iwano !... A che più esisti ?
Oh ! quanto mai tremenda è quella vita
Dopo la colpa d'amistà tradita.
Morte ! ah ! vieni ad involarmi ;
Deh ! ti arrendi a' prieghi miei ;
Colla figlia, che perdei,
Fa che unirmi io possa almen.
Ah folle ! e un tal favore
Ardisci omai sperar !
T'inganni ! Nel dolore
Ti devi consumar.
Mel dissero i tanti anni
Trascorsi invan finor.
Gli acerbi, e crudi affanni
Che avrò compagni ognor.
Dovunque mi aggiro
Scolpito rimiro
L'antico delitto,
Nè il posso fuggir !
Risorge col giorno,
Rinasce coll'ombra,
M'insegue, m'ingombra ;

M' invade il respir. (*entra nella sua capanna*)

SCENA II.

Elisabetta poi Ivvano.

Eli. (*Discende dalla sommità del Monte, e viene a sedere alla riva opposta*)
Ecco un altro torrente...
Ahi come il varcherò! Ma... sì... Un battello
Legato è a quella riva...
Scorgessi alcun... aita...

Ivv. Quai mesti accenti... Oh! come
Sembra di forze priva
Quell'infelice! Invoca il Ciel! Che brami?

Eli. Di traversar quest'onda.

Ivv. Mi attendi or vengo nell' opposta sponda
(*entra in una barca e ritorna con Eli.*)

Eli. Ohimè!

Ivv. Sedete, figlia mia sedete
Ah! molto indebolita
Voi mi sembrate.

Eli. Ah! più d' un giorno è ormai,
Che io non prendo alcun cibo.

Ivv. Più d' un giorno?
Adesso, adesso. (*entra nella capanna*)

Eli. Oh! come
S' interessa per me.

Ivv. Eccovi, o figlia
Un pò di pane, e un pò di latte; è questo
Quanto posso esibirvi.

Eli. Il ciel ve ne compensi.

Ivv. E come mai
Così giovane e sola
In così ria stagione
Viaggiate così?

Eli. Vi sono avvezza

Ivv. Venite da lontano?

Eli. Oh! molto.

Ivv. E d' ove ?
Eli. Da Saimka.
Ivv. Saimka !...
Eli. Oltre Tobolsk.
Ivv. Tobolsk !
Eli. Che ! conoscete
Forse alcuno colà ?
Ivv. No... no... nessuno.
Il vostro nome ?
Eli. Elisabetta.
Ivv. Ebbene
Mia cara Elisabetta
Rimanete con me. Ebbi una figlia
Che avea il vostro candor. Lisinska oh Dio!
Conforto al viver mio...
Eli. Ed or dov' è ?
Ivv. Là dentro. (*additando la tomba*)
Eli. Oh ! pover' uomo !
Ivv. Un pò di sabbia or copre
Quanto più caro avea nel mondo.
Eli. Oh ! Cielo !
Quante sventure !
Ivv. Ah ! voi ben anco, o cara,
Mi sembrate infelice.
Ah ! restate qui meco, ed a vicenda
Consoliamoci almeno ; voi le veci
Dell' estinta figliuola mia farete,
Io terrò luogo a voi de' genitori,
Che !. . forse...
Eli. Ah ! no Signore
Non gli ho perduti; anzi per essi io calco
Si lunga via.
Ivv. Ma dove andar pensate ?
Eli. A Pietroburgo.
Ivv. E perchè mai ?
Eli. Per rendere
Gli agi di vita ai genitor
Ivv. (Che ascolto !

Qual sospelto mi assale !)

Eli, Ah ! voi tremate?...

Ivv. Elisabetta... i vostri genitori
Sarebber mai nel numero infelice,
Dei miseri che traggono
Vita peggior di morte ?

Eli. Ah ! per l' appunto.

Ivv. (Io gelo !)

Eli. Ma il volto si scolora !

Ivv. Ah ! no... del vostro padre.
Il nome udir potrò ?

Eli. Potoscki.

Ivv. Come ?

Eli. Potoski.

Ivv. Oh ! sorte !

Eli. E Stanislao n'è il nome.

Ivv. (Ciel ! che ascolto ! che discopro !
Ed il suol mi regge ancor ?
Financo il Nume vindice
A me sospinse accanto
Quell' infelice vittima
Del mio funesto error !
Ah ! non bastò me misero !
Stemprarmi ognor nel pianto ?
Versar dovea più lagrime ?
Provar più rio dolor ?)

Eli. Qual sorpresa ! perchè piangi ?
E ti copri di pallor ?
Ah ! lascia sol ch' io misera !
Mi stempri ognor nel pianto,
Se nacqui fra le lagrime,
E crebbi nel dolor !
Afflitta, oppressa, e lacera
D' aver l' altrui compianto
Sol merta questa vittima
Del più nefando error !

Ivv. Un fulmine mi estingua,
Mi venga a incenerir.

Eli. Quei tuoi tremendi detti
Mi fanno abbrividir.
Ivv. Ah! no quell' alma ingenua.
D' orror non ingombrar.
Al reo d' un tradimento
Sol dato è l' imprecar.
Eli. Che sento!... qual sospetto!
Saresti mai tu?...
Ivv. Iwano.
Eli. Ah! taci...
Ivv. Il disumano
L' iniquo... il traditor.
Eli. (*guadando la roccia al di quà del fiume*)
Mi fuggi...
Ivv. Deh! ti ferma...
Deponi quel rigor...
Eli. Che brami?
Ivv. Il tuo perdono...
Eli. Nol credo...
Ivv. Ah sì tel giuro
Sul cener d' una figlia,
Che qui racchiuso stà:
Eli. Lo giuri?... su quel cenere?
Basti... mi fai pietà.
(*mentr' ella ritorna lentamente*)
Iv. Incerta dolente
Ti avanzi, e perchè?
Bell' alma innocente
Raminga per me,
T' appressa, ch' io bramo
Spirare a' tuoi piè.
Eli. Del crudo tuo stato
Più fiero non v' è.
Oh quanto infelici
Son meno di te
Il padre, e la madre
Lontani da me. (*s' ode da lontano l'arrivo dei Tartari*)

Ivv. Qual fragor !
Eli. Che sarà mai !
Ivv. Vien di Tartari uno stuolo.
Eli. Giusto cielo ! In questo suolo
Ivv. *(additando la cappa)*
Quell'asil ti occulterà.
Eli. Sì: mi cela...
Ivv. *(trattenendola)* Ah ! dammi in pria
Del perdono un qualche segno...
Eli. A te renda questo pegno
La più tenera amistà *(commossa l'ab-*
(s'ode più vicino la marcia dei Tart.) braccia)
a 2. Ascondi mi/li quei barbari
Son presso a venir già
Ivv. Oh destra divina
Che a me la guidasti,
Se illesi serbasti
Suoi giorni finor,
Securo t' imploro
La vita salvarle,
Ne il voto troncarle,
Che serba nel cor.
Eli. Oh ! destra divina
Che ognor mi guidasti,
Se illesi serbasti
Miei giorni finor ;
Secura t' imploro
La vita salvarmi,
Nè il voto troncarmi
Scolpito nel cor.
(Ivvano accompagna Elisabetta fino alla porta della Capanna ove la fa nascondere)

SCENA III.

Ivvano, Elisabetta, Alterkan, Orzok, e Coro di Tartari dall' opposta sponda.

Coro Vieni ti appressima ;
Ohè !... barcajuolo ?...

Ivv. Vengo..
Coro Di volo...
Che tardi ancor ?
Ivv. (*nascond. Elisa*) Elisa asconditi (*s' imbarca*)
Coro (*imbarcandosi*) Già d'ampie tenebre
Si copre l' aere ;
Atra, terribile
Già, già s' appresta
Inevitabile
Nera tempesta ;
Il vento sibila
Nunzio d'orror! (*scendono*)
Alt. Oh ! siamo alfine in salvo ; (*siedono*)
Beviam.
Ivv. (Ah ! qui si arrestano !)
Alt. E tu siedi,
E bevi ancor con noi.
Ivv. Grazie.
Alt. Non siedi? (*ad Ivv. che siede.*)
Beviamo, amici, e l'allegria risuoni
Cantiam le nostre solite canzoni.
Ivv. Deh ! tu mi salva, o Ciel ! da sì ria gente
Quella infelice misera innocente.
Parte del Coro Tartaro masnadier
Morte non sa temer
Quando col buon liquor
Sente infiammarsi il cor.
Tutti Viva, gridiamo, ognor
L' arma col buon liquor.
Parte del Coro Presto l'altrui denar
Vedi al moschetto dar,
Quando dal buon liquor
Nasce nel sen vigor.
Tutti Viva ec.
Parte del Coro Pingue la borsa d' or,
Sol rendo il ferro allor,
Quando pel buon licor
L' alma è di sè maggior.

Tutti Viva ec.
Parte de Coro L' armigero mestier
Brama compagna aver,
Colma di buon liquor,
Pronta bottiglia ognor.
Tutti Viva ec.
Alt. Di ; sei solo tu qui ?
Ivv. Solo.
Alt. Non hai
Con te nessun ?
Ivv. Non ho nessuno.
Orz. Ei mente.
Là dentro v' è una giovane !
Alt. Una giovane !
Guidala innanzi a noi.
Ivv. Non lo sperate.
Alt. Apri la porta indegno.
Ivv. Invan tentate. (*prende una carabina*)
Alt. Si uccida (*Orzak e tutti i Tartari si slanciano sopra Iw. lo atterrano, e sono per far cadere le loro sciable sulla sua testa, quando Elisabetta uscendo rapidamente dalla Capanna, grida*)
Eli. Ah ! in lui l' età (*espone il dono fattole dalla Madre, ed esclama*)
Vi desti almen pietà.
Orz. e Coro Quai tratti ! chi sarà !
Alt (*a Ivv.* Risorgi.
Eli (Ei salvo è già !)
Orz. Alt. e Coro (La fiera crudeltà
Più forza in me non ha !
Quel volto ingenuo
Virtude inspira ,
Svanita è l' ira,
Che m' investì !
Ivv. (Quell' alma angelica
Difende aita,

Riserba in vita
Chi la tradì !)

Eli. (Quell' orda barbara
Per me stupita
La cara vita
Non gli rapì !)

Alt. a Ivv. Dì : chi è mai colei, che in noi
La ferocia raffrenò ?

Ivv. Una giovane Eroina
Che recar si divisò
Dalla terra dell' esiglio
Fin dov' è l' Imperator...

Alt. La cagion ! ..

Ivv. Far salvo il padre
Da me spinto in quegli orror !

(*Alterkan Orzak e i loro compagni meravigliati quasi prostrandosi, le offrono delle borse di denaro*)

Alt. Orz. e Coro
Deh ! prendi, accetta...

Eli. D' uopo non ho.

Orz. Alt. e Coro
Ti scorteremo.

Eli. Sola ne andrò.
Il Cielo ovunque mi assisterà!

Tutti. Cotanto ardir stupir mi fà !

Alt. Orz. e Coro
Ti serba — superba
Di tanta virtù,
Che il vanto — soltanto
Nel mondo avrai tu,
Aver mirato
Il fiero, il forte
Deporti al piè
L' ira, è il furor.

Ivv. Ti serba — superba
Di tanta virtù,
Che il vanto — soltanto

Nel mondo avrai tu,
Aver salvato
Da cruda morte
Chi a te sol diè
Pianto, e dolor!

Eli. Si serba — superba
Chi fugge virtù,
Ma il vanto — soltanto
Ch' io bramo, e non più,
E' aver disciolto
Dalle ritorte
L' avvinto piè
Del genitor.

(*I Tartari partono guardando con ammirazione Elisabetta*)

SCENA IV.

Elisabetta e Ivvano.

Ivv. Oh! Elisabetta... oh quanto
Dovete andar superba
Di tal disegno.

Eli. Oh! mai
Non sarò mai felice,
Se pria non vi riesco.

Ivv. Ed io lo spero,
E vò contribuirvi.

Eli. E come?

Ivv. E come!
Un Nume in questo luogo
Vi spinse un Nume. Un foglio
Andrò tosto a vergar; le ordite trame
In esso io svelerò del traditore
Gran Maresciallo, implorerò il richiamo
D' un infelice e sul mio capo scenda
La sentenza terribile, e tremenda (*la procella si scatena con tutta la sua forza*)
Ma... oh Dio!... densa caligine
Già offusca il ciel!
Si volve il turbo, il gelo!

Scuote oragan tremendo il rio flagello !
Eli. Qual mai furor dispiegan gli elementi !...
Iv. Nume! se ancor lo sdegno tuo placato
Non è, fa che io sol pera,
Ma salva almeno costei!.. Che veggio !. l'onda
Di là strarpa !... Vano
Di qui sarà il fuggir !
Eli. Deh ! mi ricovra. (*la navicella è vicina a perdersi*).
Iv. Ah ! pria che il palischermo si sommerga ,
Lascia che il tragga al lido.
Eli. Ahi ! qual periglio
Affronti ... (*si afferra a un tronco, e si curva per fermare la barca*).
Iv. Non temer ; mi atendi.
Eli. Io tremo !
(*Coro di Montanari, compariscono sull' altura al di là del fiume*).
Ove n' andar ?... Salvarsi ?...
Della procella è preda ogni capanna...
(*si spezza l' albero, al quale si era attaccato Ivvano; questi cade nel fiume ed è trasportato dalla corrente*).
Eli e Coro
Ah ! nel torrente ei cadde !...
Eli. Amici, deh ! accorrete...
Coro Andiam, corriamo.
Eli. (*Non perdendo di vista Iv. ed i Montanari*)
Lutta coll'onde..Ahi ! che non v'è più speme !.
Oh ! come quella gente
Ver lui si slancia !... È salvo !
Grazie ti rendo, o Ciel !.. Ma che !. Più scampo
(*corre a porsi sul sepolcro*)
Or qui non v'è ! Già tutto inonda il fiume ;
Lisinska ah ! tu per me deh ! prega il Nume !
(*Il fiume straripa ; il sepolcro è sollevato dall onde ed in tal mentre i Montanari conducono salvo Iv. sulla cima del monte*)

Eli. Oh! prodigio! sul flutto è la tomba,
Che già muove qual nave sul mar!

Iv. Mi lasciate.. laggiù presto andate,
Quella vita vi caglia salvar.

Coro Di Lesinska ella è già sulla tomba,
Che galleggia qual nave sul mar.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA I.

Vasto, e magnifico atrio del Kremlino. Al di là dell'atrio una piazza, e veduta di lontano della Città di Mosca illuminata.

Il Gran Maresciallo, che viene torbido e pensieroso

Triste idea del mio delitto
Perchè ancor mi stai nell' alma!
Tutto è gioia, tutto è calma,
Sol io gemo in tetro orror.
Ah! mi lascia, — o cruda ambascia,
Si rattempri il mio dolor.
Fera tremenda smania
Piombarmi in cor mi sento,
Orribile spavento
M' ingombra di terror.
Ah! che fatal momento!
Troppo penai finor.
Quai pensieri funesti! Innanti stammi
Del mio delitto il tetro orror. Qui giunse
Il nuovo mio Signore,
E di nuovo terrore
Sento ingombrarmi il cor. Ah! di Potoski
L' innocenza già tuona. Altra vendetta
Su me già stà. Ivvano,
Che annientar pur seppi,
Sol potrebbe accusarmi... Ma già riede
Il Corrier da Tobolsk. Udiamolo.

SCENA II.

Michele, e Detto.

Mic. (*accorgendosi del G. M.* (Evviva!...
Felice incontro!)
G. M. Oh! ben tornato...
Mic. Grazie...
G. M. Or sei giunto?
Mic. Sul punto...
G. M. Di?...
Mic. (Che flemma!)
G. M. (Oh! sentiamo!) Vedesti
La famiglia Potoski?
Mic. Io... no... (Che furbo!)
G. M. Ne udisti almen parlar?
Mic. Oh sì...
G. M. E il Conte
Vive?
Mic. Sì vive... anzi sta bene, e meglio
Di qualch' altro, che carico
Di grandiose dovizie
Soffre di affetti sterici
Per la rabbia, e l' invidia,
Ch' ha del ben del suo prossimo.
G. M. (Muojo di rabbia!)
Mic. (Crepa!)
G. M. (E perchè mai
Straganoff non mi rese
Avvertito di tutto? Uop' è, che io scriva,
Che all' odiata famiglia
Il rigor si raddoppj) Addio buon uomo (*via*)
Mic. Servo... e non trovi un fulmine!...
Ma stà pur lieto, o perfido
Che tu stai franco.

SCENA III.

Elisabetta, e Detto.

Eli. (*vedendo Mic.*) Oh Dio!
Sogno, o son desta? Quello

Non è Michele ? Ah ! si...
Mic. Misericordia !...
L' ombra di Elisabetta ?
Eli. Fermatevi...
Mic. Scostatevi...
Eli. Michele
Non conoscete Elisabetta ?
Mic. Come !
Siete voi ?
Eli. Che stupore !
Mic. E siete viva ?
Eli. Eccomi...
Mic. Ma davero ?... E chi fu quello
Che vi salvò dall' onde ?
Eli. Io fui salvata
Da certa orda di Tartari
In una spiaggia. E chi vi disse, ch' io
M' era perduta ?
Mic. Il disse
Al passaggio del Kama
Quel vecchio barcajuol, mentre moria.
Eli. Oh Dio ! Ivvano è morto !
Mic. Spirò fra le mie braccia.
Eli. Ah ! fra gli estinti almeno
Abbia conforto.
Mic. A noi, cara Isabella,
V' ho da dare una carta.
Eli. Carta ?
Mic. Che mi fu scritta
Da quel povero diavolo
Pria di smorzarsi il suo fanal. (*le dà un foglio*)
Eli. Oh ! sorte !
La giustificazion del padre mio !
Fosse qui Pietroburgo...
Mic. E per far cosa ?
Eli. Per presentarmi a piedi
Del nuovo Imperador !
Mic. Oh ! figlia mia,

Voi volete scherzare; e non sapete,
Che già sta quà.

Eli. Qui sta!... Ciel ti ringrazio.
Questo è un prodigio tuo.
Ma come avvicinarglimi?

Mic. Tacete,
Ch' io vo' parlargli prima,
Ch' ei venga qui. Non vi movete. (*parte*)

Eli. Oh Cielo!
Ma chi è quel personaggio,
Che verso me ne viene?

SCENA IV.

Gran Maresciallo, e Detta.

G. M. (Una giovane!) Ebbene
Chi siete voi, che in quei meschini arnesi
Vi trattenete intrepida.
Nell' atrio Imperiale?

Eli. Perdonate Signore;
Cerco parlare al Czar.

G. M. Vana pretesa.

Eli. Ah! se pietà vi muove
Del nome di Potoshi...

G. M. Potoshi!...

Eli. Io son sua figlia...
Lasciate almen che implori
La grazia del Sovran pel padre mio,

G. M. La figlia! ...

Eli. Vi turbate! Ho delle carte
Per l' innocenza sua.

G. M. Carte!

Eli, Da Iwano,
Dal suo persecutor qui scritto ho un foglio.

G. M. Ba Ivvan! ... (Mi manca il cor! ... fingasi.)

SCENA V.

Michele. e detti.

Mic. (*ritornando frettoloso*) E' fatto
E fa ... (Chi veggo! Il Maresciallo a solo

Con Isabella ... Udiamo.)
G. M. E vostro padre
Allor fia liberato. Ov'è quel foglio ?
Eli. Eccolo; è suggellato.
Mic. (Cospetto! io giunsi a tempo!)
G. M. (Potessi averlo in mano!)
Eli. Qui vien giustificato
Il povero mio padre.
G. M. Oh! sì ... ma pria
Dovria darsi al Sovrano ...
Datelo a me, che io stesso
Glielo consegnerò .
Mic. (Michele attento.)
Eli. Non m' inganate ...
Mic. (Oh ! che terribil giorno !)
G. M. Datelo. (Il foglio è mio !) .
Eli. Eccolo .
Mic. Un corno
(togliendo con rapidità il foglio di mano ad Eli.)
Ecco ... *Come* ? ... A chi ? Che cosa ?
Corna a lui ... Donna Isabella ...
Voi scerzate , oh ! questa è bella !
Cosa mai sentite far ?
E ch'è cosa , che vi viene
Dall' antico farfallone ? ...
Ah ! ... che come un maccherone
Vi dovrei così succhiar .
Eli. Ah ! Michele !
G. M, (Oh ! rabbia ! io fremo !)
Che insolenza !
Mic. E sua Eccellenza ...
Saper ... vuol ... Vossignoria ...
(Per conciarla con quest' altro
Se trovasi una bugia ...
Per uscir da quest' imbroglio
Non saprei quel che mi far.)
G. M. Via ti spiega .

Eli. Ma che dite ?

Mic. (Ah Michele una pensata
Statti ... stà l' ho già trovata,
E l' ugual non si può dar.)
Questa carta quà è la tua
E non v' è da dubitar. (*ad Eli.*)
Ma è più mia, Signor, che sua (*al G. M.*)
Veda, e qui si può giurar.

G. M. Non intendo.

Eli. Un po' più chiaro.

Mic. Non l' intende ? il vo' spiegar.
Il Decano ...

Eli. G.M. Ivvano è il nome ...

Mic. Mi volete far parlar ?
Questi quattro scarafoni,
Poco prima di crepar,
Me li diè con patto espresso,
Che l' avessi da portar
Alle proprie man del Zarro
Per far l' orco scorticar.
Ed intanto la Signora
S' era posta a chiacchierar. (*al G. M.*)
D'inquietarmi ho ben ragione ...
Ah! lasciatemi eruttar.

Eli. Signore deh! scusate, (*al G. M.*)
L' errore perdonate,
Meschina io non sapea
Ciò ch' ei vi disse già.

G. M. (Lo sdegno, lo spavento
M' opprimono a vicenda!
Sì crudo, e rio tormento
Nò, che l' egual non ha.)

Mic. (Già stassi il gran briccone
Mangiandosi il giubbone,
A morsi le budella
A lacerar si avrà.)

G. M. Nel vostro dir, nell' opre
La frode appien si scopre;

Nè voi nè quell'audace
L'Imperator vedrà (*va verso il vestibolo*)
Eli. Mi avete perduta. (*a Mic.*)
Mic. La, lla, lla, ra, lla. (*agitando il berretto in aria, e ballando*)
Eli. E il vostro bel core ...
Mic. Là, llà, llàa, rà, llà,
Eli. Ma quella minaccia? ...
Mic. Gran fumo farà,
G. M. Indegno! tu ardisci? ...
Mic. Eh! scusi ... che fa?
G. M. (*infuriato và sotto il vestibolo, e chiama*)
Guardie ... costor si caccino ...
Mic. Fermati — Divieni estatico
T'ordina, — vedi, il Principe (*cava di tasca un foglio, e glielo da*)
Di farci entrar colà.
G. M. (Apriti — terreno ingojami! (*si ode la musica marziale che precede il corteggio dell'Imperadore*)
Eli. Giubilo — maggiore non v'ha.
Mic. Di trombette, e di tamburri
Già si sente il taratà (*ad Eli.*)
Presto andiamo, ch' egli stesso
A chiamar poi ci verrà.
Sino a terra mi sprofondo (*al G. M.*)
Bona sera addio papà.
G. M. (Vedo già l'orrenda pena,
Che piombar sù me dovrà.)
Eli. Tal contento l'alma prova
Che più dir, che far non sà. (*via con Mic.*)
G. M. Che mi resta a sperar? D'Elisabetta
Le voci ... il foglio ... ahi! tutto
Contro di me minaccia.
Ma la pompa sovrana
Già si avvicina ... In core
Celati almeno o giusto mio terrore (*si reca a ricevere il corteggio*)

SCENA ULTIMA

L' Imperadore, il Gran Maresciallo, Coro di Cavalieri, e Guardie, quindi Michele, Elisabetta. Infine Potoshi, Fedora, e Maria.

Coro Viva ognor del Russo Impero
Il sostegno, e lo splendor.
Viva ognor del nostro fato
Il Sovrano reggitor.
Imp. Da voi, Gran Maresciallo, ogn' infelice
A me condotto sia
G. M. (*tremante*) (Perduto io sono.) (*avviandosi*)
Imp. (*seguendolo collo sguardo*)
Cominci a impallidir?... Qual merti avrai
Pena... (*il G. M. tremando precede Eli. e Mic. che entrano timidi, e rispettosi*)
T' avanza (*ad Eli.*) Amici (*ai Cavalieri*)
Colei che a me ne vien, mirate, intrepida
Dal fondo di Siberia
Sola sfidò per otto lune intere
Il periglio, il disaggio,
Onde implorar pel padre suo bandito
La mia clemenza. Ognun stupisca, ammiri,
E di Potoski in lei la figlia miri. (*sorpresa generale*)
Eli. Di Potoski innocente...
Mic. (*mostrando il foglio*) Innocentissimo,
Ho buona carta in tasca.
Imp. Non fa d' uopo;
Conobbi appien nel Maresciallo il reo.
G. M. Sire (*tremante*)
Imp. Non più. Pria di recarmi in Mosca
Ebbi in poter le vostre inique carte.
E quegli che opprimeste ingiustamente,
Dall' esiglio ritolto,
Già prese il vostro grado.
Eli. Oh Ciel! che ascolto!
Imp. Olà (*vengono Potoski, Fedora, e Maria*)

Eli. Mic. G. M.
Chi vedo!
Pot. Fed. Maria.
Figli o/a

Coro Potoski!
G. M. (Oh! qual terror!)
Imp. T' invola dal mio regno... (*al G. M.*)
Va in bando...
G. M. (Oh! mio rossor!) (*via*)
Pot. Al fulgor di quel sembiante
Nuova gioja in me discende,
Viva fiamma in me si accende
Di contento, e di piacer.
Regna il grande, il giusto impera,
L' innocenza or più non teme,
D' alma pace, e amica speme
Sorse alfine il dì forier.
Coro D' alma pace, e amica speme
Sorse alfine il dì forier.
S' oda intorno — in sì bel giorno
Un bel plauso lusinghier.
Imp. Qual piacer sia pel Sovrano
Render lieti gl' infelici,
Non sarà l' accento umano
Mai bastante a dispiegar.
Eli. Qual piacer nel core io sento
Nel mirarvi appien felici,
Non sarà l' umano accento
Mai bastante a dispiegar.
Pot. Fed. Qual piacer nel core io sento
Mar. a 3. Nel mirarti a me d' accanto,
Non sarà l' umano accento
Mai bastante a dispiegar.
Mic. Qual piacer nell' osse scorre
Dal mio capo al mio tallone;
Deh! risorgi, o Cicerone,
E qui vienilo a spiegar.

Coro Viva ognor l' Eroe Sovrano,
Lo splendor del Russo Impero,
Ed ammiri il mondo intero
Il clemente suo regnar.

FINE.